CHI
LEGGE NELLE DONNE?

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

GIULIO VANNINI

Fiorentino.

FIRENZE
EDUARDO, DI CESARE DUCCI
Libraio-Editore.
1860.

L' azione segue in casa d' Aristide.
Epoca Contemporanea.

PERSONAGGI

ARISTIDE
GIULIA sua moglie.
TEOFILO avvocato.
ZELINA cameriera.

La presente Commedia e posta sotto la salvaguardia delle Leggi, qual proprieta dell' Editore.

E. Ducci.

CHI
LEGGE NELLE DONNE?

ATTO UNICO

Sala con porta nel mezzo e laterali, tavolino e sedie.

SCENA I.

(ZELINA seduta presso il tavolino occupata a cucire).

Zel. Oh! come si lavora male quando si è poco dormito! È vero che mi sono alzata alle 8, ed ora sono le 10; però erano le 5 quando andai a letto. Anche la padrona si è coricata quando me, ma non si è ancora alzata; Ballò tanto! perciò deve essere più stanca di me che rare volte qualcuno si degnò impegnarmi per una polka. Pare impossibile! nonostante che la signora Giulia mi porti sempre con lei in ogni luogo, che mi presenti a tutti come sua dama di compagnia, io scommetto che ho scritto in faccia, che sono la sua cameriera. Eh! bisogna convenire che ho poca galanteria poca gentilezza, perchè mi si possa prendere per una dama di Compagnia; d'altronde io non ci ho colpa, son nata materiale e morirò così . . . poi infine nel mondo bisogna che ci sia un po di tutto . . . . ciò nonostante, ho una gran voglia di rincivilirmi un poco, e spero che con

cora diversi giorni assente, voglio rimproverarlo perchè non mi ha scritto regolarmente settimana per settimana; senti come è concepita la mia lettera.

Zel. Ma Sig. Giulia io non son degna di tanta confidenza.

Giul. Al contrario tu lo sei a segno, che prima di mandargliela voglio la tua approvazione.

Zel. Si dimentica forse, signora padrona, che io sono ignorante, testarda, e per conseguenza . . . .

Giul. Giambologna s'approfittò dei consigli di un contadino, e Giambologna era qualche cosa più di me certamente.

Zel. Ma . . . .

Giul. Ascolta (*siede e legge*) « Caro e mio bell'Aristide » che te ne pare non c'è della novità in quest titolo?

Zel. Pur troppo.

Giul. (*legge*) « Avrei da farti molti rimproveri « per avermi lasciata, per più di una setti- « mana, priva delle tue notizie. Questa sa- « rebbe in vero una grave negligenza, attri- « buendola però a qualche tua forte occupa- « zione come tu dici, io ci passo sopra. Ap- « prendo con piacere la tua bizzarra idea di « arrivare improvvisamente e incognito. Ti « avverto però che qualunque sia il tuo tra- « vestimento non riuscirai ad ingannarmi « mio bel signorino! perocchè il cuore non « si maschera. La mia salute è ottima come » pure quella di Zelina che ogni giorno di- « venta più bella e robusta . .

Zel. Ma signora . . .

Giul. Non è forse vero? (*legge*) « Io sono tranquil- « lissima, mi diverto assai, la tristezza e la « melanconia mi fuggano come la loro più

« implacabile nemica. Non voglio però ren-
» dermi tanto prolissa. Addio mio caro mio
« adorabile Aristide; la gioia di rivederti e
« di osservare come hai progredito durante
« la tua assenza mi allunga il momento del
« tuo ritorno, per cui ti scongiuro ad affret-
« tarlo. Senza tante proteste come si usa
« nelle lettere, ponderate per conseguenza
« menzognere: ti dico soltanto di amarmi
« sempre come fa la tua Affez.sma ec. ec.
ebbene cosa te ne pare?

Zel. Non so che dire, son talmente commossa.

Giul. Ah! ah! (*ride*) Ti commuove una lettera, tu sei oltremodo sensibile; riguardati bene da questa sensibilità.

Zel. È perchè.

Giul. Perchè rare rare volte si scrive quello che detta il cuore.

Zel. Come fa lei.

Giul. Può dunque restar così?

Zel, Certamente.

Giul. E dovrò fidarmi del tuo giudizio, mentre tu sei ignorante? (*grave*).

Zel. Ah! non ci pensava più.

Giul. Ci ho pensato io; però la mia lettera sarà così concepita (*accenna il foglio che posa sul tavolo*).

Zel. Ma signora io mi sarò ingannata.

Giul. Basta così. Parliamo d'altro. Dimmi un pò come ti divertiste ieri sera?

Zel Molto.

Giul Però ballaste poco.

Zel. È vero; ma non me ne dolgo.

Giul. Al contrario di me che mi dolgo tutta.

Zel: Ballò tanto.

Giul. In verità io amo un pò troppo il ballo; d'altronde è tutta colpa del mio Aristide.

Zel. È perchè?

Giul. Perchè ha talmente coltivata questa mia passione, che ballerei continuamente; Ah! se il mio Aristide vi fosse stato ieri sera, io pensava come avrei maggiormente gustato il piacere della festa.

Zel. Pensò dunque al padrone ieri sera?

Giul. E perchè no? non è mio marito, il primo pensiero di ogni moglie.

Zel. (Ah! quante non lo fanno l'ultimo!)

Giul. Vedi, mi sembra averlo sempre avanti a me in ogni luogo, in ogni mia azione, per cui io l'amo come vi fosse realmente, e mi riguardo dal commettere alcuna cosa, che io prevedo, possa dispiacerle.

Zel. Ah! che virtuosi pensieri come sarebbe ben diverso il mondo, se tutte le mogli gli nutrissero.

Giul. Ah! Zelina! Zelina! è un pò soverchia la tua adulazione.

Zel. Ho detto soltanto la verità.

Giul. Basta basta; dimmi cosa ti parve della società di ieri sera.

Zel. Mi parve molto distinta; Però di tutte quelle persone, la più che fece risplendere le sue virtuose qualità fu . . .

Giul. Chi?

Zel. La mia cara padrona.

Giul. Eccoti di nuovo in ballo con l'adulazione, ricordati che tu sei ignorante (*grave*).

Zel. È vero; ma allora ieri sera erano tutti ignoranti.

Giul. E perchè?

Zel. Perchè osservai che tutti indistintamente apprezzavano le di lei belle virtù e gareggiavano per esperimentarle.

Giul. Eppure vi fu qualcuno che non era tanto ignorante.

Zel. Come?

Giul. Vi fu un savio che dubitò di me.

Zel. Ah! è impossibile.

Giul. Al contrario Zelina mia. Vedi in questo mondo vi sono tanti esseri che si pascolano di maldicenza, ve ne sono tanti e poi tanti, che questa è divenuta quasi comune.

Zel. Dunque uno di questi esseri . . .

Giul. Faceva parte della distinta società di ieri sera.

Zel. E perchè riceverlo allora?

Giul. Siei ben semplice Zelina mia.

Zel. Perchè?

Giul. Perchè tu credi che si debba distinguere il buono dal cattivo, al contrario oggi la società non si cura che delle qualità materiali, dei di lei componenti, le morali sono accessori, perciò chi non avesse che di queste, può star sicuro di rimanere affatto dimenticato in essa Società.

Zel. Ma chi fu dunque quell'insolente . . .

Ginl. Un'avvocato, un uomo che deve conoscere e che infatti mi ha ben conosciuta.

Zel. E che mai ha potuto dubitar di lei?

Giul. Ha dubitato del mio spirito troppo vivace, della mia galanteria, adducendo per prova del suo dubbio che queste mie qualità devono racchiudere qualche sinistro scopo.

Zel. Avvocato imbecille! e poi si dice che mormorano le donne. Ma come ha saputo lei . . .

Giul. Egli, oltre a dubitare della mia condotta, dubitò ancora della mia intelligenza, perchè confidò ad un suo amico, in francese tutto ciò che pensava di me. Tu sai bene che quel linguaggio non mi è ignoto, d'altronde è tanto comune in oggi che è quasi un difetto il non conoscerla. Essendo dunque il suo

amico vicino a me, io compresi tutto, e gioj di questa scoperta.

Zel. Perdoni la curiosità, ma questo mormoratore lo vidi io, parlò forse con me.

Giul. Si, si parlò . . .

Zel. Sarebbe forse quel vecchio . . .

Giul. Appunto.

Zel. Ah! ora capisco! perchè mi guardava sempre. Ma chi è?

Giul. Mi fu presentato dalla signora Roberti, sotto il nome di Teofilo Borromei, Avvocato insigne essa aggiunse.

Zel. Vecchiaccio rimbambito! E lei dopo avere inteso tutto, potè onorarlo della sua confidenza? perchè lo vidi quasi sempre parlar con lei.

Giul. Certamente, io lo volli mantenere, e lo manterrò sempre nei suoi dubbj.

Zel. Cioè?

Giul. Ho formato, un bel progetto! ci dobbiamo divertir molto alle sue spalle.

Zel. E in che modo?

Giul. Ieri sera invitai il nostro vecchietto a volermi favorire di una sua visita, e nello stesso tempo prendere una cioccolata con me, questa mattina.

Zel. Quì?

Giul. S' intende.

Zel. Ed accettò?

Giul. E perchè no? però ho bisogno del tuo ajuto.

Zel. Disponga pure liberamente di me . . . però pensi bene che . . .

Giul. E che! dubitereste forse?

Zel. Me ne guardi il cielo! ma perchè riceverlo quì dopo . . . .

Giul. Lo sapraj.

Zel. Ed io che dovrò fare?

Giul. Fra poco, egli arriverà, io mi ritirerò subito in camera mia, e tu lo introdurrai quì, pregandolo di voler pazientare un momento, adducendogli, non essermi ancora del tutto abbigliata.

Zel. Dovrò dunque trattenermi con lui?

Giul. Certamente.

Zel. Però, dopo . . . (*odesi un campanello*).

Giul. Eccolo.

Zel. Sarà lui?

Giul. Sicuro; vi è giù Pietro?

Zel. Sì.

Giul. Ciò nonostante vai ad assicurarti che sia proprio lui, e torna subito da me.

Zel. Ho capito (*parte dal mezzo*).

SCENA III.

GIULIA sola.

Come sono ridicoli i maldicenti! Il sig. Teofilo dubita di me, pur nonostante ecco che non manca al mio invito. Ah! Caro avvocato tu vieni a lezione, ed io te la darò, e bella.

SCENA IV.

Zelina frettolosa, e detta.

Zel. Sig. Padrona?

Giul, Ebbene?

Zel. Non è lui.

Giul. E chi dunque?

Zel. Un bel giovinotto.

Giul. Un giovinotto? e che vuole?

Zel. Ha detto a Pietro che è un amico del Padrone, e che ha da consegnargli in proprie mani una lettera del signore Aristide.

Giul. Una lettera di Aristide! Allora bisogna ri-

ceverlo, va conducilo qui, pregalo di attendere un momento, io verrò subito.

Zel. La servo (*s'avvia e poi si arresta*) Signora?

Giul. E chè?

Zel. E se viene l'Avvocato?

Giul. Aspetterà.

Zel. Benissimo (*parte*).

SCENA V.

GIULIA sola.

Un amico di Aristide latore di una sua lettera! E chi mai potrà essere? Ah! Forse.... no no è impossibile... basta vedremo (*parte a sinistra*).

SCENA VI.

ZELINA e ARISTIDE.

Zel. Passi di qua la padrona mi prega di dirle che abbia la bontà di attendere un momento....

Arist. Mi rincrescerebbe oltremodo se in questo momento io le recasse disturbo; potrei ritornare più tardi.

Zel. Le assicuro che non l'è di nessun disturbo, al contrario sarà tutta sua gentilezza, se vuol degnarsi di attendere un momento, essendo la mia padrona anziosa di sapere le notizie del signor Aristide.

Arist. Se ciò è, mi sarà grato di attendere.

Zel. Sta bene il sig. Aristide?

Arist. Benissimo.

Zel. Ci ho molto piacere, Oh! Come sarà contenta la padrona.

Arist. Ama molto suo marito la vostra padrona.

Zel. Se lo ama? non so esprimerglielo bastantemente; Ogni momento ha sulle labbra il

nome d'Aristide, in ogni luogo pensa sempre a lui.

Arist. Si diverte molto?

Zel. Moltissimo; d'altronde essa mi dice spesso (giacchè io godo della sua confidenza) che il sig. Aristide la esorta a non privarsi di qualunque divertimento.

Arist. Eh. Aristide è molto condiscente.

Zel. Bisognerebbe però che ogni marito potesse esserlo come lui; Il padrone, conosce la signora Giulia.

Arist. Oh! ha parlato anche a me delle sue virtù. E voi siete la sua cameriera?

Zel. Per servirlo.

Arist. È molto che Aristide è assente?

Zel. Sei mesi circa.

Arist. Eravate al servizio di sua moglie quando egli partì?

Zel. Sicuramente, era già un anno.

Arist. Forse saprete, che egli torna presto?

Zel. Si, me lo ha detto questa mattina la signora Giulia, e ci ho avuto molto piacere.

Arist. Vi sarà facile il riconoscerlo?

Zel. Senza dubbio.

Arist. E se avesse cambiato di fisonomia.

Zel. Lo riconoscerei nonostante. Con suo permesso vado presso la padrona che probabilmente avrà bisogno di me.

Arist. Fate pure.

Zel. (Che bel giovine, sembra fratello del padrone) (*entra a sinistra*).

SCENA VII.

ARISTIDE solo.

(*marcato*) « Lo riconoscerei nonostante » Cara Zelina questa volta dai nel falso ..... E, non ha dubitato neppure della mia fisono-

mia... Eh! il clima Spagnuolo ha perfettamente cangiato il colore della mia carnagione, che unito ai baffi che mi son lasciati crescere a profusione, renderanno assai difficile, ancora alla vezzosa Giulia, il riconoscermi. Ma che ottima moglie, ove trovarne una che la rassomigli, pensare continuamente a me da 6 mesi assente, volere essere informata settimana per settimana delle mie notizie. È ben vero che questo è il dovere di ogni moglie; Ma quante non lo infrangono questo dovere?.. Eppure molti miei amici dietro il mio matrimonio profetizzavano il mio avvenire tristo e infelice, è perchè? Perchè Giulia era povera, senza una dote confacente al mio stato dicevano essi; dietro tutto ciò, ora sono circa due anni che l'ho sposata, e posso chiamarmi interamente felice... Un marito felice dopo due anni, del suo matrimonio rarità da museo, pel nostro secolo. È vero, che per vario tempo son restato disgiunto da lei, ma ciò non ha fatto che confermarmi maggiormente il suo amore verace, la sua saggia condotta. = Io era ricco e volli sposare una povera, fu un capriccio del quale non posso che consolarmi. Mio padre ansava di ammogliarmi ad una giovane ricchissima di dote, ma oltremodo ambiziosa e superba della sua fortuna. Prendila mi diceva raddoppierai le tue sostanze. Bella speculazione sarebbe stata quella. Una moglie mi avrebbe portato una rendita giornaliera di 4 o 5 scudi e non sarebbero bastati 7 o 8 per lo meno, per soddisfare tutti i suoi capricci. In questo caso sarei stato io, seguendo i consigli di mio padre. Conosco bene

che il suo vero desiderio era di vedermi ognora più felice come lo fu lui sposando mia madre. Però allora erano altri tempi Il progresso ha influito molto sul matrimonio.

SCENA VIII.

ZELINA GIULIA e Detto.

Zel. Ecco la padrona.
Arist. (Franchezza e disinvoltura) Perdonate signora.
Giul. (Ah! mio Aristide) *(l'abbraccia)*.
Arist (Sono scoperto) Mia Giulia!
Zel. Il padrone!
Giul. Sì il mio Caro Aristide che voleva ingannarmi ma non gli è riuscito.
Arist. Si Giulia mia, mi dò vinto.
Giul. Giammai ti sareste immaginato che i tuoi disegni fallissero così presto.
Arist. Certamente, io pensava che dopo . . .
Giul. Ah! mio bell'Aristide tua moglie pensa troppo a te perchè dopo 6 mesi di lontananza, essa non debba riconoscerti; Ma devi esser faticato dopo un sì lungo viaggio, tu avrai bisogno di riposo . . . Zelina ordina a Pietro *(Zelina parte)*.
Arist. Non importa *(verzo Zelina che è già partita)* non ti prendere tanta pena *(a Giulia)* arrivai ieri, per conseguenza sono riposato abbastanza.
Giul. Questa notte dunque.
Arist. Ho dormito in Locanda.
Giul. Ah! bricconcello e perchè ritardarmi il momento di riabbracciarti.
Arist. Perchè voleva ordinar bene il mio progetto, che è andato fallito. D'ora innanzi però mia bella Giulia, non mi verranno più in testa simili idee.

Giul. E perchè?
Arist. Perchè non mi allontanerò più da te.
Giul. Dici il vero?
Arist. Sì, perchè la mia fortuna e bastante onde io possa vivere agiatamente unito sempre a te.
Giul. I tuoi affari adunque...
Arist. Mi sono stati favorevoli di modo, che ne sono compiutamente contento, per cui ringrazio la fortuna che mi ha favorito e mi uniformo col nostro proverbio: « chi si contenta, gode ».
Giul. Tu resterai dunque, sempre vicino a me?
Arist. Sì per sempre.

SCENA IX.

ZELINA, e Detti.

Zel. Signora Padrona vi è... (*imbarazzata*).
Giul. Il signor Teofilo forse.
Zel. Sì signora.
Arist. Chi è mai il possessore di questo nome antiquato.
Giul. Un Avvocato.
Arist. Un Avvocato! giovane.
Giul. Sì; io credo che non abbia compito ancora il 12° lustro, è bello come un adone, solo ha un difetto; egli pensa male di me.
Arist. Come! è perchè dunque....
Giul. Ti dirò tutto, vieni nella mia camera combineremo un bel piano di vendetta, Tu vi sosterrai una bellissima parte; Intanto Zelina conduci quì il signor Teofilo pregandolo di trattenersi un poco, quindi verrai a prendere le mie disposizioni; guardati bene però dal dirle che Aristide è tornato.
Zel Ho capito (*parte*).
Arist. Giulia, ma che significa tutto ciò?

Giul. Vuol dire che dobbiamo divertirci alle spalle di questo vecchio imbecille (*entra a sinistra Aristide la segue*).

SCENA X.

ZELINA e TEOFILO.

Zel. Venga avanti la padrona verrà fra poco.
Teof. Non vorrei però . .
Zel. Si accomodi senza complimenti, vuol levarsi il mantello (*va per levarglielo*).
Teof. Ah! non lo permetterò mai (*levandosi il mantello*) siete molto gentile.
Zel. (*prende il mantello ed il cappello*) faccio il mio dovere.
Teof. E cosa fate adesso?
Zel. S'accomodi e vengo subito (*entra a sinistra e ritorma*).
Teof: Che franchezza! che confidenza! E dove avrà mai portata la mia roba? Per quanto vedo devo restar quì a lungo! Ah! i miei dubbi; divengono a poco a poco certezza. (*siede*).
Zel. Ecco fatto! Ah! si è accomodato, farò lo stesso anch'io (*prende una sedia e si pone al fianco di Teofilo*).
Teof (Il principio non è brutto). E dove avete portato il mio cappello e il . . .
Zel. In anticamera.
Teof. Per quanto vedo siete molto spiritosa.
Zel. S'inganna.
Teof. Perchè?
Zel. Perchè sono timidissima
Teof. (Che bella timidezza!) Però mi sembra che v'ingannate.
Zel. Ah! forse perchè parlo così libera con lei?
Teof. Ah! con me, dunque non siete timida.
Zel. Certamente; Il suo volto m' inspira un'amore . . .

Teof. Un'amore!?
Zel. Sì un'amore paterno; perchè infine potrebbe esser mio padre.
Teof. Vostro padre! (insolente).
Zel. Nulla di più facile. Supponiamo che lei abbia 50 anni di età, io ne ho 17; vede adunque che potrebbe esser benissimo anche mio nonno, per età.
Teof. Vostro nonno! ma voi supponete.
Zel. Sempre supposto . . . bene intesi.
Teof. E la vostra padrona, è timida?
Zel. Timida! vorrei averlo io il suo spirito.
Teof. Ma voi eravate alla festa ieri sera.
Zeof. Appunto.
Teof. E siete sua cameriera?
Zeo. Sicuro, la mia padrona mi conduce dappertutto.
Teof. E il marito della vostra padrona?
Zel. E in Spagua.
Teof. (Pover uomo) lo ama molto?
Zel. Ma lei è molto curioso.
Teof. Si lo conosco, d'altronde è mio vizio.
Zel. Però è un vizio tutto femminino.
Teof. In Firenze la curiosità non ha genere.
Zel. Dice bene.
Teof. Giacchè ne convenite, potreste dirmi in che cosa è occupata la vostra padrona in questo momento?
Zel. E già un quarto d'ora che è in segreto colloquio con un giovine signore.
Teof. Con un giovine (*sorpreso*) suo parente forse?
Zel. Eh! tutt'altro, la padrona non ha parenti.
Teof. (Ed io aspetto! lo conoscete voi?
Zel. No; so però che è molto ricco, ed è perciò che la padrona lo ha fatto il suo prediletto.
Teof. Dunque ce ne sono altri che . . .
Zel. Se ce ne sono? (*s'alza*).

Teof. Dove andate?
Zel. Con sua permissione ho bisogno di lasciarlo.
Teof. Servitevi pure (*a Zelina che entra a sinistra*).

SCENA XI.

TEOFILO solo.

Un giovine signore suo prediletto! in colloquio già da un quarto d'ora; Ed io aspetto! (*passeggia*) No, io me ne anderò; ma chi mi ci portò in questa casa? Un attrazione, una curiosità che non saprei definire. Oh! ma saprò ben tenermi in guardia contro i tuoi artifizi. Sì! non potrai sedurmi (*dà un colpo sulla tavola e scopre il foglio che vi ha lasciato Giulia*) Un foglio! (*prende il foglio e l'osserva*). Ah! un bozzo di una lettera (*risoluto*) leggiamo (*legge*) « Caro e mio bell'Aristide ». Un altro! assente! Povero marito! tanto lontano, e tanto ingannato, o prendete moglie per esser felici; Ah! se tutti avessero seguito il mio esempio! Donna e Diavolo per me sono una cosa sola (*legge e fa atti di sorpresa*). La malinconia e la tristezza la fuggono; sfido io, sa ben divertirsi (*legge*) che seducente chiusura che ingenue espressioni chi non gli presterebbe fede? (*risoluto*) questo foglio è in mio potere; forse sarà rimasto qui inosservato, e non s'accorgeranno della sua sparizione. Sì, questo foglio mi è necessario per confermare che Teofilo non s'inganna mai nei suoi giudizi. Quella sua affettata gentilezza, quell' affettuose maniere, quella confidenza con tutti. Ecco ecco (*solleva il foglio*) la virtù di tutti questi bei pregi; l'inganno sì, l'inganno, perchè, Una (*accenna a sinistra*) due (*accenna il

foglio) e forse chi sa quanti altri dei quali... no, no, io venni quì per realizzare i miei dubbj e nulla più.

SCENA XII.

ZELINA, e detto, quindi ARISTIDE e GIULIA, da sinistra.

Zel. Il dialogo è finito.
Teof. È stato breve.
Zel. Oh! la mia padrona parla poco...
Teof. E conclude molto, ne son persuaso.
Zel. Eccoli.
Arist. (*dalla sinistra*) Addio mia vezzosa Giulia (*gli bacia la mano*).
Giul. Addio Conte (*con civetteria ad Aristide che parte*).
Teof. (Conte! pezzo grosso).
Giul. Ora eccomi da voi Signor Teofilo.
Teof. Mi rincresce oltremodo se...
Giul. Ma nient'affatto; al contrario sta a me il domandarvi scusa se vi ho fatto attendere, quel benedetto Conte non la finisce mai; accomodatevi.
Teof. Troppo gentile (*siedono*).
Giul. Zelina, ordina a Pietro di servir la cioccolata.
Zel. Subito (*s'avvia*).
Giul. Zelina.
Zel. Comanda?
Giul. Portala tu stessa.
Zel. Ho capito (*parte*).
Teof. Ma signora io non voglio che...
Giul. Silenzio; io vi pregaj, ossia v'invitaj a venire a prendere una cioccolata con me, voi accettaste, e non avete mancato neppur di un minuto all'ora fissata, ciò adunque mi fa conoscere, che vi e stato gradevole il mio

invito, per cui ogni vostro complimento è soverchio.

Teof. (Cosa gli dico adesso) È vero, accettaj con piacere la vostra offerta. Solo perchè...

Giul. Perchè vi sono simpatica, come al conte.

Teof. (Che sfacciata sincerità) Voi siete simpatica, non si può negare, però io non mi credo degno neppure d'idearla questa simpatia.

Giul. Non vi umiliate tanto, perchè vi esaltate troppo; ma a parte i complimenti parliamo in confidenza, e da veri amici.

Teof. (Già suo amico) vostro amico! (*sorpreso*).

Giul. Sicuramente; stupite forse che io vi chiami così?

Teof. Al contrario, io esulto di questo favore che mi fate.

Giul. Però signor Teofilo, l'amicizia è di varie specie.

Teof. Sì, di molte specie.

Giul. Per esempio quella che io nutro per voi è un'amicizia..

Teof. Di che sorta!?

SCENA XII.

ZELINA dal mezzo e Detti.
con vassoio, Tazze, e crostini.

Zel. Ecco la cioccolata (*posa tutto sulla tavola e parte*).

Giul. Sig. Teofilo a noi dunque (*s'accosta al tavolino*).

Teof. (Questa è una strega, mi ha messo in una curiosità tale).

Giul. Ebbene sig. Teofilo, che siete diventato di sasso non dite nulla, eppure gl'avvocati chiacchierano molto.

Teof. E concludono poco, il più delle volte (*con enfasi*).

Giul. Bravo! questa risposta è degna di voi che tanto bene vi riconoscete; e perchè non venite avanti, Ah! volete forse che io.... (*prendendo una tazza*).

Teof. Ah! non lo permetterò giammaj (*s'accosta al tavolino*)

Giul. Vi ho fatto muovere alfine.

Teof. Ah! voi siete molto potente!

Giul. Ah! Caro il mio Teofilo vi prevengo che non bramo le adulazioni.

Teof. Ma io però . . .

Giul. Potente! perchè vi ho fatto movere, in questo caso bisogna chiamarmi robusta e forte, giacchè dovete esser ben peso, prendete (*gli presenta i crostini).*

Teof. Troppo gentile.

Giul. Ora ditemi come vi divertiste ieri sera?

Teof. Passabilmente.

Giul. E, a vostro giudizio, cosa vi sembrò delle persone che v'intervennero?

Teof. (Che domanda!) La società era molto distinta.

Giul. (Anche bugiardo, è naturale).

Teof. (Si vorrebbe ingannarmi).

Giu. Però mi fu detto esservi stato qualcuno, che suscitò dei dubbi sul di lui conto, sapreste voi dirmi . . .

Teof Mi rincresce, ma non posso appagarvi.

Giul E perchè?

Teof. Perchè non è mia abitudine, il sospettare.

Giul. Ah! ce n'est donc pas votre abitude de supconner?

Teof. (*sorpreso*) No madame

Giul. Vous êtes donc très vertueux.

Teof. Vous me flattez.

Giul. Cosa dite sig. Teofilo del mio borbottio francese?

Teof. Dico . . .
Giul. Che mi credevate più ignorante.
Teof. Al contrario io . . . *(posa la tazza)*,
Giul. Come avete trovata la mia cioccolata.
Teof. Eccellente, e ben fatta.

SCENA XIII.

ZELINA correndo, e Detti.

Zel. Sig. padrona sig. padrona!
Giul. Che c' è?
Zel. Il cavaglier Bruto.
Giul. (Ah! *(s'alza)* signor Teofilo salvatevi se potete) *(fugge.)*
Teof. Salvarmi! *(spaventato)*.
Zel. Se siete in tempo.
Teof. Ah! ora capisco questo Bruto è suo marito.
Zel. Peggio *(fugge)*.
Teof. Bruto! peggio! salvarmi! io non capisco nulla, sono sbalordito, atteniamoci però al miglior partito; la prudenza, fuggirò sì fuggirò, ma il mio cappello, il mio mantello, oh! gli troverò di quà *(s'invia)*.

SCENA XIV.

ARISTIDE ch'entra precipitoso, e Detto.

Arist. Alto là! chi siete?
Teof. Signore io non so nulla *(imbarazzato)*.
Arist. Che facevi in questa stanza, avete forse involato qualche cosa?
Teof. *(risentito)* Signore moderate i vostri termini, o altrimenti!
Arist. Silenzio!
Teof. Io vi . . .
Arist. Silenzio! *(forte)* sarebbe forse impossibile, solo in una stanza, senza cappello, e in attitudine di fuggitivo.

Teof. Signore io . . .

Arist. Silenzio! se non siete un ladro, ditemi adunque quale era la vostra intenzione introducendovi in questa stanza, parlate sincero, io ve lo comando.

Teof. E con qual diritto?

Arist. Con qual diritto? sappiate che escluso me a nessun'altro è concesso il varcar queste soglie.

Teof. (Puoi star tranquillo, e cosa gli dico adesso)

Arist. Non rispondete dunque?

Teof. Ma io non so che dire.

Arist. Non lo sapete! badate di non stancar la mia sofferenza, perchè potrebbe pregiudicarvi assai. Sappiate che io mi chiamo Bruto! Il solo nome vi faccia tremare, ho uccisi 10 uomini e 2 donne.

Teof. (E abilitato molto) ammiro la vostra sincerità.

Arist. Non cambiate discorso rispondetemi in proposito o saranno 11.

Teof. Della vostra insolenza ne ho di già assai (*s'avvia*).

Arist. Fermatevi! rispondetemi, o troverò il modo di farvi parlare, dovessi toglervi stilla per stilla tutto il vostro sangue.

Teof. (Altro che mignatte) Ebbene, signore io venni qui al solo scopo; di visitare la sig. . . .

Arist. Giulia forse.

Teof. Appunto.

Arist. (*minacciandolo*) Disgraziato!

Teof. (*retrocede*) Signore.

Arist. Direste Giulia?

Teof. Certamente.

Arist. Ed osate riconfermarlo?

Teof. Ma se voi stesso. . . .

Arist. Silenzio!

Teof. (È un pazzo geloso! ah! come son ben capitato! ma se ne sorto).
Arist. Io amo questa donna di un amore sfrenato
Teof. (Ne son persuaso), siete suo marito?
Arist. No.
Teof. Ma la sig. Giulia è maritata.
Arist. Silenzio, lo so pur troppo. L'amore però non bada ai vincoli.
Teof. Neppure a quello del matrimonio?
Arist. No.
Teof. Eccezione alla regola.
Arist. Così và il mondo! ma voi cercate distogliermi dai miei sospetti, ma non vi riuscirete. Io amo Giulia, e son geloso! capite!
Teof. Vi compatisco, la gelosia è una cattiva passione.
Arist. Si, e terribili vi saranno gli effetti.
Teof. Mi saranno!
Arist. Si, perchè io son geloso di voi.
Teof. Ma signore. . . .
Arist. Silenzio! voi siete mio rivale (*vede le tazze*) che vedo 2 tazze, a che oggetto? perchè quelle 2 tazze?
Teof. (*imbrogliato*) Io . . .
Arist. Voi siete imbarazzato! qui sotto vi è del mistero; Oh! la mia vendetta sarà tremenda.
Teof. Signore è ora di finirla (*per partire*).
Arist. Fermatevi (*lo trattiene*) sappiate che godo una certa fama per il tiro della pistola.
Teof. Me ne rallegro.
Arist. Un pomo lanciato nell'aria io lo foro con un colpo; alla distanza di 80 passi io tolgo il sigaro di bocca senza offendere la persona che fuma.
Teof. Benissimo.
Arist. Or bene io vo sempre munito degli strumenti della mia abilità (*tira fuori dalle tasche due pistole*) prendete! sceglete.

Teof. (spaventato) Che dite! cosa pretendete mai?
Arist. Uno di noi due deve rimanere un cadavere.
Teof. Ma voi siete pazzo!
Arist. Pazzo! m'insultate ancora; bene un duello a morte è inevitabile.
Teof. Io non mi batterò mai, son miope, non ci vedo.
Arist. Ci veggo io per voi.
Teof. Vi ripeto che non mi batterò mai.
Arist. Non ti batterai trema!
Teof. (È già un pezzo che tremo) ma perchè questa risoluzione?
Arist. Perchè così piace a me,
Teof. E a me niente affatto.
Arist. Ricusi adunque di batterti?
Teof. Ricuso.
Arist. Non ricuserai però di difenderti *(posta la pistola)*.
Teof. Fermatevi cosa fate?
Arist. Ti ucciderò.
Teof. Chiamerò soccorso! (*spaventato*).
Arist. Se muovi un passo siei morto.
Teof (*Immobile*) Ma voi siete un vero tiranno perchè volete uccidermi così come una mosca?
Arist. Noi siamo rivali, uno di noi deve morire (*gli presenta la pistola*) tieni tira il primo.
Teof. Ebbene giacchè mi costringete, Sappiate che non siamo in due, ma in quattro rivali.
Arist. Come! Tu menti?
Teof. Non mento.
Asrit. Le prove!
Teof. Nel mentre che io aspettava per vedere la sig. Giulia ella era in colloquio con un Conte.
Arist. Conte! Ah! e impossibile, questo è falso.
Teof. Se questo è falso questo però sarà vero (*gli presenta il bozzo della lettera*).
Arist. Un foglio (*l'osserva*) carattere di Giulia, e come tu l'hai?

Teof. Lo trovai su quel tavolino.
Arist. E che contiene?
Teof. Leggete.

SCENA ULTIMA.

GIULIA e ZELINA inosservate, e Detti.

Arist. (*legge*) Caro e mio bell'Aristide! un altro mio rivale!
Teof. Appunto; che ne dite eh!
Arist. Dico che principierò dal più vicino (*punta la pistola*) difenditi!
Teof. Fermatevi! leggete e poi mi batterò.
Arist. Leggo ma dopo?...
Teof. Ci batteremo.
Giul. (Il bozzo della mia lettera, benissimo tutto mi ha favorito! la lezione è stata corta ma sufficiente (*s'accosta ad Aristide*).
Arist. (*legge*) Ah! traditora saprò punirti! (*a Teofilo*) questo mio rivale è assente da molte tempo?
Teof. Pare.
Arist. (Che finale ingenuo (*legge forte*) e senza tante proteste come si usa nelle lettere ponderate, per conseguenza bugiarde ti dico soltanto addio a fra poco, ed intanto prendi un abbraccio dalla tua per tutta la vita.
Giul. Affezionatissima consorte!
Arist. Come voi quì! Scostatevi.
Giul. Basta mio caro Aristide. Il sig. Teofilo ha avuta la sua lezione.
Teof. Come lui è . . .
Giul. Aristide mio marito.
Teof. E il Conte?
Arist. Io signore.
Teof. E allora perchè questa commedia?

Arist. Voi sospettaste di mia moglie.

Teof. Però io . . .

Giul. V'intesi con le proprie mie orecchie ieri sera.

Teof. È vero sospettaj. d'altronde il vostro contegno.

Giul Signor Teofilo fra tutti quelli avvenenti adulatori di ieri sera voi solo m'inspiraste un vivo interesse; l'austerità del vostro volto il grave contegno, tutto ciò m'indusse ad aprirvi la mia confidenza che avreste dovuto apprezzare in luogo di approfittarvene.

Teof. Approfittarmene . . .

Arist. Ricordatevi di aver detto essere in quattro rivali.

Teof. Si è vero lo confesso, mi son comportato assai male.

Arist. Per cui d'ora in avanti sarete più cauto nei vostri giudizi.

Teof. Ah! la vostra lezione mi sarà di gran vantaggio,

Zel. Per conoscer le donne non basta essere avvocati caro sig. Teofilo.

Teof. È vero, perchè anche su voi aveva formato dei dubbi, voglio credere però che vorrete perdonarmi e favorirmi per sempre della vostra amicizia.

Arist. Saremo sempre amici Signor Teofilo ve lo prometto.

Giul. Sì amici e dei più fidi; perchè infine voi siete un nostro convertito.

Zel Sì non si può negare che il sig. Teofilo è veramente pentito.

Teof. Sì dite bene, veramente pentito! e ve lo proverò nella penitenza che m'impongo da me stesso.

Arist. Una penitenza?

Giul. E in che consiste?

Teof. Nel fare a tutti quegli che incontrerò, dei miei amici una domanda.

Arist. Una domanda!

Giul. E quale?

Téof. Chi legge nelle donne?

FINE DELLA COMMEDIA.